

Tanto rumore per quasi nulla

/ 12.12.2016
di Angelo Rossi

Nel corso delle ultime settimane le pagine economiche dei maggiori quotidiani svizzeri, e anche quelle di qualche domenicale, si sono occupate largamente di due studi dai risultati apparentemente provocatori. In ordine di tempo il primo ad apparire è stato lo studio di Avenir Suisse, un *think tank* economico zurighese che venera il potere del mercato, sulle banche cantonali. Chissà perché questo gruppo di ricercatori si è dilettrato a calcolare quanto dovrebbero pagare i Cantoni se le loro banche cantonali dovessero fallire. Forse in omaggio alla famosa legge di Murphy che, come è risaputo, afferma che se qualcosa può andare storto, lo farà? Vediamo!

Quello che non lascia dormire i ricercatori di Avenir Suisse è la garanzia che quasi tutti i Cantoni che possiedono banche cantonali danno ai loro istituti. È evidente - tocchiamo ferro - che se una banca cantonale dovesse fallire il Cantone che presta la garanzia sarà chiamato a pagare e per lui, ovviamente, i suoi contribuenti. Lo scenario non è impossibile. Ginevra ha già fatto questa esperienza pagando a caro prezzo il fallimento della sua banca cantonale. Soletta e Appenzello esterno si sono salvati per il rotto della cuffia vendendola ad altre banche. Facendo i conti, il fallimento delle banche cantonali potrebbe costare molto ai Cantoni. Per esempio, nel caso del Ticino, Avenir Suisse stima che il Cantone dovrebbe mettere sul tavolo 312 milioni, il che equivarrebbe, più o meno, ad un aumento della spesa annuale del Cantone e del debito pubblico del 10%.

Avenir Suisse raccomanda quindi ai Cantoni che ancora si fanno garanti delle loro banche cantonali di privatizzarle per evitare di vedersi piombare addosso una grossa ipoteca in caso di fallimento delle stesse. In effetti però la finalità perseguita dagli autori non è tanto quella di avvertire i Cantoni quanto quella di argomentare in favore di un passaggio, il più rapido possibile, delle banche cantonali in mano private. Per loro la banca cantonale deve scomparire per due ragioni: in primo luogo perché essa oggi non ha più ragione di esistere in quanto il risparmio e il credito a livello locale possono essere benissimo gestiti da istituti nazionali e internazionali e, in secondo luogo, perché tutto quello che è statale è, per loro, in contrasto con l'efficienza economica.

I lettori che hanno un conto in Banca Stato non si preoccupino: non sarà con questo tipo di argomenti che la banca verrà venduta. Qui si fa tanto rumore per nulla. Il secondo studio che ha destato molto interesse nelle ultime settimane è quello dell'Ufficio dell'economia del Canton Zurigo sull'occupazione dei lavoratori immigrati. Stando a questo studio solo il 20% di questi lavoratori sono occupati in rami nei quali si manifesta una carenza di lavoratori qualificati. Il resto va ad occupare posti di lavoro per i quali, secondo questo studio, ci sarebbero abbastanza candidati residenti in Svizzera. Se fosse veramente così, è la nostra conclusione, per equilibrare offerta e domanda sul nostro mercato del lavoro basterebbe 1/5 dell'immigrazione che registriamo attualmente.

Conosciamo il rapporto dell'Ufficio dell'economia zurighese solo per quel che abbiamo potuto leggere nella stampa. Tuttavia ci sembra difficile che, nel corso degli ultimi anni, il mercato del lavoro svizzero avrebbe potuto rispondere al forte aumento della domanda di lavoratori facendo ricorso, nella misura dei 4/5, solo a lavoratori già residenti nel paese e non ancora occupati. A parte il problema dell'idoneità, ossia quello di trovare il lavoratore giusto per il posto giusto, l'interrogativo maggiore sarebbe stato di carattere quantitativo: il tasso di attività della popolazione residente, in particolare di quella femminile, avrebbe dovuto aumentare molto di più di quanto sia riuscito a fare. Secondo noi è quindi difficile equilibrare offerta e domanda di lavoro senza ricorrere a una significativa immigrazione di lavoratori dall'estero. Questo almeno fino a quando la domanda di lavoro continuerà ad aumentare. In futuro però la valvola dell'immigrazione non sarà più disponibile nella misura che lo fu per il recente passato.

Le alternative saranno quindi due: la prima è che le aziende che cercano lavoratori, in particolare quelle che vogliono lavoratori a buon mercato, lascino il paese; la seconda è che, grazie a forti incrementi della produttività nei processi produttivi il capitale si sostituisca al lavoro. Le due alternative porteranno inevitabilmente a un forte incremento dei salari e quindi a una erosione del grado di competitività della nostra economia sui mercati internazionali. Non dovremo aspettare molto per vedere che cosa succede in un'economia nella quale l'offerta di lavoro si fa rara e viene amministrata dallo Stato. Il parlamento ha approvato la settimana scorsa le misure con le quali si vuol dar seguito all'iniziativa che intendeva limitare l'immigrazione di massa. Se non interviene il referendum contro le stesse già nel corso dei prossimi due anni il mercato del lavoro svizzero dovrà adeguarsi alle nuove regole.

Scommettiamo che il tasso di attività della popolazione residente non si muoverà, nemmeno di un decimo, e il tasso di disoccupazione resterà quello che è?